

IV Domenica di Quaresima

Antifona d'Ingresso

Rallegrati, Gerusalemme, e voi tutti che l'amate, riunitevi. Esultate e gioite, voi che eravate nella tristezza: saziatevi dell'abbondanza della vostra consolazione.

Colletta

O Padre, che per mezzo del tuo Figlio operi mirabilmente la nostra redenzione, concedi al popolo cristiano di affrettarsi con fede viva e generoso impegno verso la Pasqua ormai vicina. Per Cristo, nostro Signore.

Oppure:

O Dio, Padre buono e grande nel perdono, accogli nell'abbraccio del tuo amore, tutti i figli che tornano a te con animo pentito; ricoprili delle splendide vesti di salvezza, perché possano gustare la tua gioia nella cena pasquale dell'Agnello. Egli è Dio...

Prima Lettura

Gs 5, 9. 10-12

Dal libro di Giosuè.

In quei giorni, il Signore disse a Giosuè: "Oggi ho allontanato da voi l'infamia dell'Egitto". Gli Israeliti rimasero accampati a Gàlgala e celebrarono la Pasqua al quattordici del mese, alla sera, nelle steppe di Gerico. Il giorno dopo la Pasqua mangiarono i prodotti della terra, àzzimi e frumento abbrustolito in quello stesso giorno. E a partire dal giorno seguente, come ebbero mangiato i prodotti della terra, la manna cessò. Gli Israeliti non ebbero più manna; quell'anno mangiarono i frutti della terra di Canaan.

Salmo

Salmo 33 (34)

Gustate e vedete com'è buono il Signore.

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.

Io mi glorio nel Signore:

i poveri ascoltino e si rallegrino.

Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.

Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.

Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.

Seconda Lettura

2 Cor 5, 17-21

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi.

Fratelli, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di

nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.

Canto al Vangelo

Gloria a te, o Cristo!

Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te.

Gloria a te, o Cristo!

Vangelo

Lc 15, 1-3. 11-32

Dal vangelo secondo Luca.

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: "Costui accoglie i peccatori e mangia con loro". Ed egli disse loro questa parabola: "Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato".

Sulle Offerte

Ti offriamo con gioia, Signore, questi doni per il sacrificio: aiutaci a celebrarlo con fede sincera e a offrirlo degnamente per la salvezza del mondo. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

Gerusalemme è costruita come città salda e compatta. Là salgono insieme le tribù, le tribù del Signore, secondo la legge di Israele, per lodare il nome del Signore.

Oppure:

"Rallégrati, figlio mio, perché tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"

Dopo la Comunione

O Dio, che illumini ogni uomo che viene in questo mondo, fa' risplendere su di noi la luce del tuo volto, perché i nostri pensieri siano sempre conformi alla tua sapienza e possiamo amarti con cuore sincero. Per Cristo nostro Signore.

L'abbraccio che ritrova il perduto



Il Vangelo che oggi la Chiesa ci dona nel cammino quaresimale, è una delle pagine più belle del Vangelo di Luca, in cui l'autore mostra un volto di Dio colmo di misericordia per l'uomo.

Ci sono i peccatori come comunemente li intendiamo, che rubano, accumulano ricchezze, hanno una vita disordinata, fanno del male: questi sono coloro che, all'inizio del capitolo 15 di Luca, si trovano intorno al Maestro perché sono arrivati ad essere stanchi del loro peccato che all'inizio attrae, ma poi soffoca.

Ci sono poi i peccatori che non si ritengono tali, coloro che si sentono sempre a posto, pensano di governare Dio, di possederlo con la loro bravura, chiusi in una falsa religiosità che diventa abitudine e giudizio spietato contro "gli altri". E' proprio a questi che Gesù si rivolge con queste parabole riportate nel capitolo 15 del Vangelo di Luca.

"Si avvicinarono a lui tutti i pubblicani e i peccatori"

Per avvicinarsi bisogna sentirsi lontani e Dio cerca di accorciare la distanza. I peccatori vanno verso Gesù perché Lui è venuto verso di loro.

Il peccatore si è avvicinato (*“colui che mi tradisce si avvicina”*Mt 26,46) e Gesù gli si è consegnato fino a diventare peccato (2Cor 5,21).

“Un uomo aveva due figli...”

Gesù subito ci mette dentro una relazione particolare quale tra padre e figlio. Scoprire l'altro come fratello è possibile poi solo se ci si scopre figli: chi non conosce il Padre non conosce il fratello.

L'uomo solo nell'orientamento, nell'unione con il Padre può realizzare pienamente se stesso nel mondo; staccandosi da Lui l'uomo si avvia verso un cammino tragico. Il desiderio di realizzarsi nel possesso delle cose, la voglia di affermare la propria volontà, la ricerca di potere è ciò che il serpente già suggeriva al primo uomo separandolo da Dio (*“sarete come Dio...”* Gen 3,5). Ciò che era dono del Padre offerto nella libertà ai figli ora, stretto nella mano dell'uomo, nella sua pretesa, diventa proprietà che getta nella solitudine e nella schiavitù.

Il Figlio minore nello stesso modo con cui sperpera le sostanze, sperpera se stesso e più cerca una libertà creata con le sue mani, più si trova schiavo. Se ne va di casa perché vede il padre come padrone e colui che si sentiva schiavo in casa sua ora, lontano, è diventato realmente uno schiavo della realtà.

Tutta la Bibbia è un lento passaggio dalla schiavitù alla libertà che Dio sempre offre al suo popolo. E' come se avessimo paura ad essere figli, ad essere veramente liberi e il demonio della paura tiene infatti l'uomo nella schiavitù (Ebr 2, 14-15). Nella lontananza da Dio non esiste altro che la schiavitù a se stessi che è la vera miseria. Quella ferita, quella lontananza, quel fuggire da Dio che Adamo segnò nella relazione con il creatore, pone una distanza che verrà colmata solo perché Dio è Padre e manda il suo Figlio, il nuovo Adamo obbediente e prediletto, che entra vivo nelle nostre morti, nelle nostre lontananze, perché noi possiamo nel Figlio ritornare ad essere figli.

Il figlio minore deve diventare figliol prodigo, deve sperperare tutto, vivere l'umiliazione della schiavitù per riconoscere che suo padre non è un padrone.

Il figlio minore nell'umiliante disperazione di trovarsi non più tra i figli, ma tra gli animali, comincia il cammino verso il cuore, verso se stesso per poter poi fare il cammino di ritorno verso casa.

Rientrando in se stesso, nella sua miseria si ritrova davanti alla fedele presenza del Padre (*“padre ho peccato verso il cielo ed avanti a te”*), lì dove lo Spirito grida: *“Abba, Padre”*.

Il figlio non è ancora giunto alla pienezza del riconoscere il Padre ed è ancora lui a dare soluzioni (*“trattami come uno dei tuoi salariati”*), non è ancora entrato nella logica dell'amore che è il radicale riconoscimento dell'Altro, ma si mette in cammino.

“Quando era ancora lontano suo padre lo vide...”

Il Padre che sempre attende colui che si ritiene perduto, ma non lo è ai suoi occhi, vede ancora da lontano il figlio tornare perché l'amore non conosce lontananza. Lo sguardo dell'amore penetra le profondità delle nostre fughe, uno sguardo di chi ha le viscere che fremono, commosse come l'amore stesso di una madre (*Non è un figlio carissimo per me Èfraim, il mio bambino prediletto?...*

Per questo il mio cuore si commuove per lui e sento per lui profonda tenerezza”.Ger 31,20). Il Padre corre verso la sua creatura accorciando la distanza, fin da quel momento nel giardino in cui cerca l'uomo *“Adamo dove sei?”* (Gen3,9). Per attirarci a se non usa la forza, né grandi discorsi per convincerci, ma

solo uno sguardo misericordioso che sempre ci segue, ci attende, ci abbraccia completamente stringendoci a sé *“gli si gettò al collo”*.

Il Padre patisce la distanza ed è lui che fa il gesto che dovrebbe fare il figlio gettandosi al collo. Il figlio è invaso dall'amore del Padre e scopre se stesso in una luce nuova: crollano tutti i discorsi che si era preparato da schiavo. E' l'amore che ci si getta al collo, che ci cambia la mente, i sentimenti, il volere, la vita stessa. Ciò che ci cambia è scoprirsi amati nonostante si è peccatori, è scoprirsi cercati, attesi anche quando vaghiamo lontani, quando ci siamo perduti. E' l'amore folle di Dio che brucia ogni peccato, ci fa nuovi e restituisce la possibilità di vivere la novità (*“se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove”* seconda lettura).

Così inizia la festa con il dono di un abito nuovo lavato nell'amore misericordioso con cui da sempre il Padre ha amato il figlio e, dove c'era l'assenza, il vuoto, ora abbonda la gioia che deve scaturire necessariamente dopo questo abbraccio a colui che *“era perduto ed è stato ritrovato”*, dopo quell'abbraccio che solo è capace di ridare la vita: *“era morto ed è tornato alla vita”*.

Il padre fa una cosa nuova di noi grazie alla fedeltà del suo amore. Ha così inizio la festa della vita dove tutto danza, canta di gioia, dove tutto è offerto, condiviso proclamando l'amore del Padre che ci fa figli. Questo ritrovarsi nell'amore, questa libera adesione all'amore ci rende liberi davvero.

“Il figlio maggiore si trovava nei campi...”

Manca il figlio maggiore, colui che sempre è stato nella casa con il Padre, ma che non ha sperato e atteso il ritorno del fratello che oramai considerava perduto e non riesce a gioire e ad avere lo stesso sguardo del Padre. Lui è vicino a casa, vicino alla festa, vicino al banchetto, ma non vuole entrare, non vuole entrare nella logica della misericordia.

Chi ha sperimentato il perdono, chi ha vissuto un amore che gli è giunto come dono immeritato fuori dalla logica del legalismo, può gioire del ritorno del peccatore e prendere parte alla festa. Il ritorno del fratello minore rivela la verità anche del fratello maggiore che non è mai entrato nella dinamica della gratuità del padre che condivide tutto ciò che ha con i figli, ma anche lui si è semplicemente considerato un buono e onesto garzone, fedele alla legge e al dovere e non accanto al Padre, legato a lui dall'amore. Anche per il fratello maggiore c'è un cammino di ritorno da compiere che chiede di lasciare la testardaggine di difendere le proprie visioni, le proprie pretese per lasciarsi raggiungere dal Padre che sempre ci viene a cercare, ci viene incontro, per camminare verso l'altro che non mi toglie nulla, ma rende più piena la vita nella casa di Colui che per tutti è Padre.

Questo padre che incessantemente va incontro ai suoi figli spesso induriti e chiusi su di sé, è un padre che soffre per l'assente, per chi è lontano per chi rifiuta di entrare alla festa del perdono.

Com'è possibile che l'amore susciti odio e la bontà giudizio? L'invidia, la mormorazione spesso si impossessano del nostro cuore generando morte dentro e intorno a noi (*“Ma per l'invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono”* Sap 2,24). Per questo accecamento i presunti saggi consegneranno il Figlio perché sia ucciso, ma questo rifiuto, questa invidia del fratello è sempre un giudizio su Dio e sul suo amore.

“Tutto ciò che è mio è tuo”

Questa parola ci sconvolge e ci rivela ciò che Gesù ha vissuto ed è stato in mezzo a noi. Ciò che è del Padre è del Figlio. Chi vede il Figlio vede il Padre poiché lui e il Padre sono una cosa sola nell'amore

e qui si fonda anche il nostro essere figli, chiamati alla partecipazione di questa unione. In Gesù, inseparabilmente unito al Padre, anche noi partecipiamo a ciò che è del Padre. Tutto ciò che l'amore abbraccia ci appartiene. Occorre fare l'esperienza di trovarsi vivi dopo che si era morti per entrare nella profondità di questo amore, deponendo la propria volontà nella volontà del Padre in questo trovarci accolti ed avvolti tra le braccia di Colui che sempre ci attende. Solo dentro questo dono di sé che il Padre fa, possiamo arrivare anche noi ad abbracciare l'altro, riconoscendolo come fratello nell'unico amore del Padre.